

La terza carica dello Stato ricorda l'avversione sua e del suo partito alla modifica della legge attuale sugli spazi tv

«Le pari opportunità devono valere anche per i partiti oltre che per i cittadini»

Il capo del governo tanto per gradire continua la sua marcia: stasera sarà a «Porta a Porta». Forse anche a «Ballarò»

Casini sta con il Quirinale, Pera con il premier

Il presidente della Camera difende la par condicio: non può esistere uno scontro tra noi e il capo dello Stato
Per il presidente del Senato l'appello di Ciampi è solo morale. Poi, come dice Berlusconi, «si applica la legge»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«HO LAVORATO per cinque anni, adesso ho il diritto di spiegare agli italiani quello che ho fatto. Devo ancora recuperare tutte le presenze in tv dei miei avversari...». Il premier non demorde. Lui la televisione vuole usarla come più gli piace e quando gli pare. Come fa un padrone. Ed anche se è Ciampi a chiederne

un uso corretto Berlusconi non mostra di avere alcuna intenzione di cedere. L'atteggiamento del premier, che continua a negare l'evidenza di una alta tensione con il Quirinale, ha cercato di stopparlo Pier Ferdinando Casini. L'idea che la figura del Capo dello Stato possa essere "regalata" alla sinistra in una campagna elettorale dura come quella in corso, ha fatto venire l'orticaria al leader dell'Udc. Tanto più che il suo partito, tra quelli di centrodestra, è stato l'unico che ha sempre difeso la par condicio da possibili modifiche ad uso e consumo del premier. «Voglio sottolineare una cosa che mi sembra ovvia, ma che va detta. Non può esistere - ha detto il presidente della Camera ormai agli sgoccioli del suo mandato- uno scontro tra il centrodestra e il capo dello Stato. Ciampi ha l'affetto e la stima di tutti gli italiani e anche della stragrande maggioranza degli elettori moderati. Si è limitato a un richiamo rivolto a tutte le parti politiche di rispettare non solo la par condicio, ma anche lo spirito delle regole che disciplinano il servizio pubblico a cui più volte l'Autorità ha richiamato, tra l'altro anche gli operatori privati». Casini, dunque, non vuole starci tra quelli che vanno all'assalto del Capo dello Stato. «Non esiste una rappresentazione di questo tipo, anche perché non c'è alcuno che possa avere un sentimento di questo tipo. L'unico che si può provare nei confronti di Ciampi è rispetto e considerazione». E a chi se lo fosse dimenticato ricorda che «ero contrario alla riforma della par condicio per la stessa ragione per cui un operaio che guadagna 600 o 800 euro al mese deve avere l'opportunità di far studiare il figlio e farlo diventare professore universitario. Le pari opportunità devono valere anche per i partiti». Una presa di distanza netta della posizione del premier che del monito del Capo dello Stato, però, se ne infischia. Ma a dargli man forte arriva, però, la seconda carica dello Stato. Il presidente del Senato, anche lui agli sgoccioli, non ha perso l'occasione per fare il supporter. Ed ha limitato al solo «significato morale» l'appello partito dal Quirinale per la Commissione di vigilanza. Dice Pera: «Credo che lo scritto del Capo dello Stato abbia un significato morale di appello alla correttezza

dell'informazione, al pluralismo ed alla civiltà della campagna elettorale, in un momento in cui non sono ancora iniziati i comizi elettorali». Applicare la par condicio prima del tempo? Non se ne parli. Il Cavaliere non vuole: «Com'è noto è regolata dalla legge» ricorda solerte Pera. E interviene anche il sottosegretario Bonaiuti, la "voce" del premier quando lui sceglie di stare zitto. «Da "TeleRomagna" e da "Radio Anche Noi" Prodi e Fassino intimano a Berlusconi "giù le mani da radio e tv". Sottinteso "ci andiamo solo noi"». Il premier, imperterrito, dilaga. Questa sera sarà di nuovo a "Porta a Porta" ma minaccia anche un partecipazione a sorpresa a "Ballarò". Le due trasmissioni vanno in onda, una registrata, l'altra in diretta, da Via Teulada. Il blitz non è escluso. Poi sarà un dilagare in radio e tv, fino a "Liberi tutti", la trasmissione di Irene Pivetti su Rete4. Il Bignami dell'attività del governo sarà fornito con spot su TgCom. Dato il bilancio in negativo di questi cinque anni, grande spazio sarà dato alle promesse.



Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini Foto di Danilo Schiavella/Ansa

QUIRINALE

Ciampi irritato Oggi nuovo appello alle forze politiche

di Vincenzo Vasile inviato a Foggia

L'UNICA NOTA POSITIVA, dopo giorni di attacchi sfrenati e irritanti, per Carlo Azeglio Ciampi, è la presa di distanza di Casini e Pera rispetto alle aggressioni di Berlusconi. Dopo tanto tempo e dopo qualche smagliatura ha funzionato, dun-

que, in qualche modo quella rete di protezione istituzionale, costituita dai presidenti delle Camere, che il Quirinale non sempre ha ottenuto in questo settennato. Pur declinate con sfumature diverse e con un certo evidente ritardo le due prese di posizione alleviano la pressione insopportabile di Berlusconi che ha fatto seguito al richiamo sulla par condicio.

L'irritazione stressante che domina i pensieri del presidente non si è tradotta, dunque, in una nuova esternazione a garanzia della parità di condizione di accesso alla comunicazione.

Ma il silenzio del presidente è carico di significato.

Sul Colle si seguono con attenzione e una certa ansia gli sviluppi: Ciampi ha incassato con soddisfazione anche l'impegno dell'Autorità per le comunicazioni, che pur arrivando quando i buoi sono scappati, estenderebbe ai salotti Mediaset le norme della vigilanza Rai. Ora sta per concludersi - proprio oggi a Foggia - il viaggio nella provincia italiana che ha caratterizzato il settennato. La provincia pugliese è l'ultima, poi - come il presidente ha annunciato - per evitare che i suoi interventi possano incidere sulla campagna elettorale, limiterà le sue uscite ad alcuni impegni all'estero: a Dresda a fine settimana, e a metà febbraio a Madrid, poi a Berlino. In tutte le ultime uscite in Italia ha invocato la necessità di abbassare i toni, di improntare a un confronto sui contenuti la campagna elettorale.

E quest'appello, finora calpestato dal presidente del Consiglio, sarà probabilmente ripetuto stamani dal capo dello Stato, in nome di quel principio della "dignità" e della coerenza morale da parte di chi rivesta cariche istituzionali che è un precetto-guida del settennato. Una risposta più o meno esplicita è prevedibile a chi ha messo malevolmente in relazione le iniziative di Ciampi a garanzia del rispetto dei principi costituzionali con l'eventualità di una ricandidatura al Quirinale da parte del centrosinistra: ieri ad attaccare con parole e toni irrispettosi Ciampi sono rimasti proprio alcuni esponenti di Alleanza nazionale, proprio il partito di Gianfranco Fini che aveva solo qualche mese fa, invece, lanciato l'idea di un Ciampi bis.

IL CASO Il presidente del Consiglio uscente vorrebbe fare il segretario generale dell'Onu. E crede di farcela

Silvio si lancia sul Palazzo di Vetro

Sicuro com'è di vincere le prossime elezioni il premier qualche tempo fa annunciò che, in caso di sconfitta, se ne sarebbe andato a Tahiti. Una battuta scaramantica. Niente di più. Anche se la meta prescelta potrebbe essere la naturale conclusione di una vita di lavoro cominciata su una nave da crociera ad intrattenere i vacanzieri. In realtà Berlusconi al suo futuro ci sta pensando. Com'è ovvio. La possibilità che il portone di Palazzo Chigi gli si chiuda inesorabilmente alle spalle è reale, nonostante gli immaginifici sondaggi ad personam che il premier dice di avere a disposizione. Il Quirinale è un miraggio. Allora, lavorando di fantasia, Berlusconi si è convinto che uno statista come lui, così amato da tutti i leader mondiali, potrebbe anche "accontentarsi" di andare a ricoprire la carica di Segretario generale dell'Onu. Il mandato di Kofi Annan terminerà alla fine dell'anno. Secondo le norme informali delle Nazioni Unite la posizione viene ricoperta a rotazione da persone di continenti



Kofi Annan Foto di Peter Dejong/Ap

diversi. Dopo l'Africa potrebbe toccare all'Europa. Sembra che il Cavaliere un pensiero ce lo stia facendo. Certo il Palazzo di vetro è lontano

dai palazzi del potere che lo hanno affascinato in questi anni. Ma la posizione sarebbe di tutto prestigio. Glielo avrebbe detto anche il suo amico George W. Bush che, per il momento, sta fornendo a Berlusconi tutto il supporto possibile per farlo vincere il 9 aprile. L'amico americano ha invitato il presidente del Consiglio a tenere un discorso al Congresso il primo marzo. Prima di quella data, per partecipare all'inaugurazione dei Giochi olimpici, in Italia arriverà la moglie del presidente degli Stati Uniti. Segnali chiari di amicizia. In cambio dell'indizionato appoggio al conflitto in Iraq ora George cerca di togliere Silvio dai guai anche se ha dovuto farlo smentire quando, preso dall'entusiasmo, il premier si lasciò sfuggire al termine dell'ultima visita a Washington, che la Casa Bianca sarebbe stata preoccupata davanti ad una possibile vittoria del centrosinistra. Nella storia dell'Onu è toccato ad Amintore Fanfani ricoprire un ruolo di rilievo. Era ministro degli Este-

ri quando, nel 1965 fu eletto presidente della ventesima assemblea delle Nazioni Unite. L'incarico, cui fu chiamato quasi all'unanimità (110 voti su 114), durò per un anno. Anche a Bettino Craxi toccò un ruolo di primo piano. Nel 1989 fu nominato rappresentante personale del Segretario dell'Onu per il debito nei Paesi in via di sviluppo. Per il momento è evidente che l'obiettivo di Berlusconi non è quello di andare oltre oceano. Lui qui sta. E qui vuole restare. Ma la situazione è tale da imporgli di pensare anche ad un futuro prossimo in cui le leve del comando potrebbero passare ad altri. Per questo deve tenerle le mani libere. E per consentirgli un passo indietro, verso altre mete, che il tridente potrebbe trasformarsi in uno strumento a quattro punte. Porte aperte, dunque, a Gianni Letta «un dono di Dio agli italiani» cui dovrebbe toccare l'onere di rappresentare Forza Italia alla pari con Fini e Casini nel caso di una sconfitta. A Berlusconi non piace perdere. m.ci.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Imparare da Berlusconi

L'altra sera, come ogni domenica, al posto della rassegna stampa il Tg3 ha mandato in onda il cosiddetto «editoriale» di Klaus Davi, al secolo Sergio Mariotti. Il wurstel dal volto umano discettava sul comprensibile stupore con cui la stampa di tutto il mondo segue la maratona televisiva di Bellachioma, visto che in nessuna parte del mondo s'è mai visto nulla di simile. Qualcosa però stonava, nell'analisi del Negronetto della massmediologia: il fatto che da anni costui si affaccia a spiegarci che la tv non conta, non sposta voti, anzi è addirittura controproducente per chi ne usa e ne abusa. È quel che han sempre detto Lucia Annunziata, Francesco Merlo, Pigi Cerchiobattista

e altri. Tutti a ripetere che Berlusconi non vince per le tv, ma perché interpreta al meglio l'Italia e gli italiani. L'idea che molti italiani siano stati plasmati per vent'anni dalle tv di Berlusconi non ha mai sfiorato questi geni della comunicazione. Essi, anzi, si affannano dal 2001 a spiegare all'Ulivo che «demonizzare l'avversario» è un boomerang (Davi ha addirittura pubblicato un libro dal titolo «Di qualcosa di sinistra. Come vincere le elezioni senza parlar male di Berlusconi»). E il bello è che il centrosinistra ci ha creduto. Quando, due mesi fa, l'Annunziata invitò sulla Stampa a tenere lontani dal video gli epurati, i «radicali», i «Michael Moore italiani», per non «spaventare le classi medie» e non «far perdere le elezioni al centrosini-

stra», trovò immediata udienza: infatti, anche dopo la nota rivoluzione copernicana seguita all'ascesa di Petruccioli in Viale Mazzini, nessun epurato ha potuto metter naso in tv. La qual cosa non ha suscitato alcuna reazione apprezzabile. Naturalmente Bellachioma, che almeno di tv ci capisce e dunque non si circonda di Davi o di Annunziate, sa benissimo che demonizzare l'avversario paga. Non trovando un Berlusconi, un Previti, un Dell'Ultri, un Cuffaro nell'Unione, è costretto a demonizzare con accuse false (Telekom Serbia, Mitrokhin, pressioni Ds sulle Generali per Unipol, comunismo-miseria-terrore-e-morte, Prodi amnistiato da leggi ad personam, Prodi complice delle Br nel caso Moro, Prodi svenditore della Sme e così via). Lo fa a

reti unificate, 24 ore su 24, e recupera. Mentre chi potrebbe demonizzare con accuse vere, cioè informare correttamente i cittadini sentenze e dati alla mano, ha rinunciato a farlo dai tempi della Bicamerale. E ora è tardi. Bellachioma ha capito tutto, i suoi avversari poco o niente. Infatti continuano a concentrarsi su un aspetto marginale, collaterale, sostanzialmente ininfluenza dell'offensiva del premier: il numero delle presenze in tv. Col risultato che un Vespa qualsiasi può metterli a posto pubblicando la classifica dei politici più invitati a Porta a Porta: nell'ultima legislatura, Bertinotti 43 volte, Pecoraro Scario 40, Fassino 33, Mastella 32, Rutelli 31, Boselli 25, Fini 22, Follini 20, D'Alema e Berlusconi 10. E un Mimun

qualunque può esibire il sostanziale rispetto della regola dei tre terzi (un terzo al governo, uno all'opposizione, uno alla maggioranza). Lo stesso calcolo demenziale che fa dire a Petruccioli che «fino a dicembre 2005 la Rai ha sostanzialmente rispettato l'equilibrio fra le parti» e che gli fa rispondere all'ultimo, drammatico messaggio di Ciampi con un imbarazzante comunicato congiunto, scritto a quattro mani con l'incompatibile Meocci. A nessuno di questi insidiosi studiosi viene in mente che, mentre perdono tempo al bilancino e al pallottoliere per calcolare quanto hanno parlato Pecoraro Scario e Schifani, senza domandarsi di che cosa hanno parlato, da cinque anni la Rai (per non parlare di Mediaset) ha abolito le notizie. L'ha

capito il cardinale Tettamanzi, che ha denunciato «la tv delle parole e delle opinioni, senza più i fatti». Vox clamans in deserto. Infatti la sinistra continua a protestare a colpi di cronometro, mentre la destra insorge come il sol nano per i contenuti, le rare volte in cui qualche programma, per sbaglio, svincola dall'«agenda unica» imposta da Bellachioma e sfiora qualche tema scomodo (la mafia a Report e a Blu notte, la censura e il conflitto d'interessi da Celentano, i delirii di mamma Rosa a Quelli che il calcio, la sospensione della parodia di Fassino a Parla con me, la minaccia del ritorno di Santoro). Bisognerebbe imparare almeno questa lezione, da Berlusconi. Invece, purtroppo, si sono imparate tutte le altre.